

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno II

ventiduesima raccolta(9 dicembre 2005)

In questa raccolta:

- *Lettera aperta al Presidente del Si.N.Pre.F.(dimissioni)*, di Antonio Corona, pag. 1
- *C'è bisogno di aria nuova e di tornare a parlare con più voci*, di Andrea Cantadori, pag. 3
- *Ikea, spazio alle idee*, di Paola Gentile, pag. 4
- *Laici e credenti: serve il dialogo*, di Massimo Pinna, pag. 5
- *Italia in movimento: il "caso Lamon" e gli altri che verranno*, di Marco Baldino, pag. 6
- *Ma... non facciamo Casini*, di Maurizio Guaitoli, pag. 8

Nella ventesima raccolta 2005 de "il commento"(14 novembre 2005) è stata riportata la "Risposta al Presidente del Si.N.Pre.F.", riguardante anche la questione della "doppia iscrizione". Si è ritenuto pertanto, nell'ottica di fornire ulteriori elementi di considerazione sul tema, di offrire integralmente alla lettura il seguente documento che, tra l'altro, offre uno "spaccato" di vita sindacale. Torneranno graditi ulteriori contributi in proposito.

Lettera aperta al Presidente del Si.N.Pre.F.

(dimissioni)

di Antonio Corona

Roma, 6 dicembre 2005

Caro Presidente,

nell'Assemblea dei Delegati del 3 dicembre u.s., particolare animazione ha suscitato la questione della "doppia iscrizione".

Com'è noto, non esiste alcuna disposizione normativa dello Stato che impedisca la contemporanea adesione a più organizzazioni sindacali - anche della medesima categoria di lavoratori - come pure la possibilità di ricoprire contestualmente incarichi nell'ambito di più d'una di esse. Risulta perciò quantomeno singolare che una qualsiasi delle suddette organizzazioni, nella fattispecie il Si.N.Pre.F., intenda imporre siffatto divieto ai propri aderenti, peraltro di problematica attuazione atteso che la verifica della situazione associativa di ciascuno trova un limite invalicabile nelle norme sulla *privacy*. Né, d'altro canto, tale limitazione può essere contrabbandata come ineludibile presupposto di "lealtà" verso l'organizzazione, in quanto è evidente che essa è riscontrabile o meno, di volta in volta, solamente nei comportamenti concreti dei singoli aderenti: nel mio caso, per esempio, nonostante la "doppia iscrizione", non ho mai provocato alcun nocumento al Si.N.Pre.F., circostanza che, ove invece sussistente, avrebbe ben potuto determinare la mia espulsione(articolo 14, comma 1, lettera i), Statuto).

Si può essere o meno d'accordo sul fatto che taluno possa essere in possesso di "doppia iscrizione", ma è, questa, una scelta personale e lecita, suscettibile anche di confronto, se si vuole, ma comunque libera.

Sarà, la mia, una visione... romantica, ma credo che una qualsiasi associazione, specie se sindacale, non possa imporre ai propri aderenti un vincolo di "esclusività", sanzionato o meno con l'espulsione o quant'altro.

Nella vita "pubblica" di ognuno di noi, soltanto una volta è stato chiesto un inappellabile giuramento di categorica fedeltà "senza se e senza ma": quello che abbiamo prestato con ferma convinzione alla Repubblica.

Su iniziativa tua(per la cui accettazione hai persino messo sul piatto le tue dimissioni dalla carica rivestita) e del Consiglio esecutivo - in ordine alla quale l'Assemblea dei Delegati ha dato il *placet* nella ricordata sessione del 3 dicembre u.s. - qualcosa di simile a quel giuramento sarà richiesto anche in seno al Si.N.Pre.F.: intanto con un "semplice" invito all'"opzione", successivamente in forza di un'apposita modifica statutaria... : ma ci si rende conto?

Mi spiace davvero, ma ritengo assolutamente inaccettabile e non condivisibile il fatto che - per potere essere aderente al Si.N.Pre.F. - si debba essere costretti a conformarsi a una sorta di comandamento: "non avrai altro sindacato al di fuori di me"(!).

Non è peraltro ciò soltanto che ormai mi divide nettamente da "questo" Si.N.Pre.F..

Nell'Assemblea dei Delegati del 3 dicembre u.s. è accaduto qualcosa che mi ha veramente turbato.

Quella della "doppia iscrizione" è questione troppo importante per non permettere non soltanto a tutti i Delegati, ma anche a tutti gli associati che quei Delegati dovrebbero rappresentare, di dibatterla approfonditamente per esaminarne tutti gli aspetti di evidente, particolare delicatezza, come hanno brillantemente eccepito anche altri Delegati intervenuti nella discussione.

E' per questo che mi sono appellato con convinzione alle norme statutarie che regolano le sedute dell'Assemblea dei Delegati, che nella circostanza, come ha riconosciuto lo stesso Collegio dei Proibiviri, non sono state osservate. Lo stesso Collegio, riscuotendo in proposito la condivisione dell'Assemblea(!), ha tuttavia osservato che le disposizioni violate non hanno carattere *perentorio* ma soltanto *ordinatorio*. Trovo sterile soffermarmi su tale questione, poiché ritengo che, sia come sia, le norme statutarie vadano sempre rispettate, in quanto lo Statuto è il patto fondativo tra gli associati, come la Costituzione lo è tra i cittadini: non si tratta di formalismo o legalismo fini a se stessi, bensì di un canonico caso di forma che è anche sostanza, in quanto attinente alla regolazione delle relazioni tra i soci e tra questi e gli organi dell'associazione.

L'Assemblea dei Delegati, recependo pedissequamente la tua decisa indicazione, si è invece orientata per la validità della sessione, nonostante la convocazione e l'ordine del giorno dei lavori fossero stati adottati ben oltre i termini statutariamente previsti: ne prendo atto, ma ciò mi pone in una condizione di profondo imbarazzo, non potendomi riconoscere in una associazione, per di più sindacale, che pone un volere in tal modo espresso dalla maggioranza al di sopra delle regole che qualsiasi maggioranza democratica è comunque tenuta a rispettare.

Eppure, in ripetute occasioni, sei stato proprio tu a porre l'accento sulla necessità dell'osservanza delle regole.

Da ultimo, riferendoti al convegno "(...) *sul delicato tema delle garanzie, individuali e collettive (...). Si tratta di un tema di grande attualità che interessa anche direttamente un'organizzazione come la nostra che ha per missione la promozione di regole che garantiscano i diritti dei propri associati. (...)*"(tua lettera aperta ai colleghi del 28 novembre 2005); o, ancora, "(...) *premesso che per democrazia io intendo innanzitutto rispetto delle regole (...)*"(tua lettera aperta ai colleghi dell'11 novembre 2005). Ricordi?

In relazione a tanto, rassegnò le mie dimissioni dal Si.N.Pre.F., dal quale oggi mi trovo assolutamente distante sul piano delle idealità, della libertà, della partecipazione e, quindi, di una democrazia realmente praticata, di cui un sindacato dovrebbe ergersi ad esempio.

Finora avevo continuato ad aderirvi, nonostante:

- quel deficit di democrazia interna - da me ripetutamente e vanamente constatato di fronte a tutti - che mi aveva tra l'altro indotto a costituire con altri colleghi AP-Associazione Prefettizi;
- i gravi e offensivi attacchi - non “*al problema in sé*”, ma “*alla persona*” - che mi hai pubblicamente indirizzato e per i quali ti avevo comunque offerto, del tutto inutilmente, la possibilità di porgermi le tue scuse;
- le intemperanze di alcuni esagitati di cui sono stato fatto segno a livello, nell'ultima occasione dello scorso 3 dicembre, di un vero e proprio “linciaggio” verbale.

Finora, e anche nell'Assemblea dei Delegati del 3 dicembre u.s., quando si è avuto occasione di discutere dei problemi concreti della nostra vita professionale, non avevo mai mancato di proporre costruttivamente il mio contributo di riflessioni e di idee, in quanto era questo il senso profondo della mia mantenuta adesione al Si.N.Pre.F..

Dal 3 dicembre u.s., tutto questo mi riesce davvero impossibile, come a mio avviso impossibile sarebbe per chiunque creda fermamente nella dignità personale e professionale, propria e degli altri.

Mi dimetto oggi, con effetto immediato e senza titubanze e ulteriori indugi, perché desidero inoltre che sia data immediatamente possibilità all'Ufficio, che mi ha a suo tempo onorato con l'elezione a suo Delegato, di provvedere alla mia sostituzione e di essere pienamente rappresentato in seno all'Assemblea dei Delegati, che tra non molto sarà chiamata a pronunciarsi sulle ipotesi di “graduazione” dei posti di funzione.

Mi dimetto con l'intima speranza che la mia decisione possa in qualche modo contribuire a consentire a te, al Consiglio esecutivo, all'Assemblea dei Delegati, di riconsiderare con serenità scelte e pronunciamenti che potrebbero risultare soltanto di nocumento al Si.N.Pre.F..

Mi dimetto con quello stesso spirito di servizio che ha animato ogni mia iniziativa e comportamento: vogliono essere, queste mie dimissioni, un dono, forse l'ultimo, che desidero riservare con affetto al sindacato, in ricordo di tutto e del tanto tempo durante il quale vi ho convintamente aderito.

Auspico che prima o poi il Si.N.Pre.F. ritrovi per intero le idealità e i valori che portarono alla sua costituzione e che, prima come Segretario generale dell'A.N.F.A.C.I., poi come iscritto, mi trovai a condividere e a sostenere.

E' questa infine anche l'occasione per ringraziare tutti coloro che – non solo parlandone, ma anche finanche scrivendone (all'insegna dello *scripta manent*) – hanno inteso manifestarmi, pubblicamente e senza reticenze, tutta la loro stima e il loro affetto, che con gratitudine ricambio.

Cordialmente.

C'è bisogno di aria nuova e di tornare a parlare con più voci

di Andrea Cantadori

Il 31 dicembre è una data importante per AP-Associazione Prefettizi, la neonata associazione sindacale del personale della carriera prefettizia. E' una data importante perché, in base al numero delle iscrizioni, si stabilirà se AP avrà raggiunto o meno la rappresentatività, requisito indispensabile per una qualsiasi organizzazione sindacale.

A maggio, quando sono arrivate le primissime iscrizioni, l'obiettivo sembrava tanto remoto da essere considerato pressoché impossibile. Oggi, invece, non è più così.

Soprattutto in questi ultimi due mesi, numerosi colleghi appartenenti a ogni livello della carriera, da aggiunto a prefetto, hanno dato la loro adesione iscrivendosi. Il traguardo della rappresentatività è ora veramente a un passo. Molti colleghi manifestano entusiasmo di fronte alla

possibilità di prendere parte in prima persona alla fase “costituente” di una associazione che si pone su un piano del tutto nuovo e diverso. Le adesioni di cui oggi già si dispone, tuttavia, potrebbero risultare non ancora sufficienti per ottenere la rappresentatività: tutti i colleghi che condividono l’esistenza di AP, ma che ancora non vi avessero aderito, si iscrivano subito, non oltre i prossimi giorni, perché farlo dopo potrebbe rivelarsi tardivo e pertanto inutile.

Può sembrare comprensibile, ma certamente non condivisibile, che l’ipotesi della piena legittimazione di AP nel panorama sindacale della categoria prefettizia possa creare qualche disagio nella maggiore delle organizzazioni già rappresentative, che potrebbe ritenersi giovata da una situazione di oligopolio egemonico con il minor numero possibile di sigle. E’ un fatto che, quali che siano le motivazioni addotte, la determinazione del Si.N.Pre.F. avverso la doppia iscrizione si sia appalesata soltanto dopo la nascita di AP.

Eppure su alcuni argomenti AP non si è trovata distante dalle altre organizzazioni sindacali. Le forti perplessità manifestate sul decreto di individuazione dei posti di funzione erano in larga parte anche le nostre. Al contempo, AP ha però posto anche altre questioni di particolare rilievo - proponendo alcune ipotesi di soluzione ovviamente sempre perfettibili - che finora non sono state invece neppure rappresentate dalle altre associazioni (per esempio: trattamento pensionistico; prossimo blocco della possibilità di accedere alla nomina di prefetto; etc.).

Gli amici sindacalisti del Sinpref non hanno certo bisogno di consigli, ma suggerirei loro di chiedersi - anziché di porsi il problema di introdurre nuove disposizioni statutarie di autodifesa - come mai quasi quattrocento colleghi hanno scelto l’iscrizione a sindacati diversi dal loro e altri quattrocento hanno preferito non aderire a nessuna organizzazione.

Credo che occorrerebbe vedere più lontano, anche perché AP vuole semplicemente essere una voce nuova all’interno della nostra comune Amministrazione. E ognuno di noi dovrebbe guardare con favore a un maggiore pluralismo di idee, anziché cercare di ostacolarlo con la possanza dei numeri.

La stella cometa di AP sarà comunque sempre quella del dialogo e del rispetto delle persone e delle idee altrui. Questo non significherà però arrendevolezza e non vi saranno timori reverenziali.

AP si muoverà su un duplice piano.

Da una parte, tutelerà l’Amministrazione, sempre e in ogni sede, nella convinzione che questa ha svolto un ruolo fondamentale nella storia del Paese e che continuerà a svolgerlo ancora molto a lungo, se saprà mantenersi al passo con i tempi. Dall’altra, tutelerà senza riserve gli interessi di tutti gli iscritti, ma anche di quanti - senza eccezione - dovessero essere vittime di ingiustizie sul luogo di lavoro: a tal fine, utilizzerà ogni strumento consentito dall’ordinamento, nessuno escluso.

Quanto più ampia sarà la partecipazione dei colleghi del ministero e delle prefetture, quanto più ampio sarà il contributo di idee, tanto più sarà agevole dar vita a nuovi progetti e lavorare per la loro realizzazione.

Ikea, spazio alle idee

di Paola Gentile

Almeno una volta, nella vita, bisogna essere stati all’Ikea, grande magazzino fatto su misura per gli acquisti di chi: 1) ha idee molto chiare; 2) è dotato di una discreta dose di creatività e di inventiva, indispensabile per immaginare un assemblaggio possibile dei vari pezzi esposti in ordine scandinavo negli scaffali.

Qual è il tuo stile: *Granäs*, *Pelto* o *Jarna*? Oppure è meglio *Kasset*?

Nell’incertezza, proviamo a fare anche noi uno sforzo di creatività e inventiva, immaginando il *Bel Paese* alla stregua di un grande magazzino Ikea: non più, come recita la Costituzione all’art. 5

“Repubblica una e indivisibile”, ma una sorta di *puzzle*, una realtà cioè federata e composita, costituita di varie entità territoriali in cui la medesima si articola (tanto per intenderci, le autonomie locali).

Scopriremo così che, in virtù del principio di autodeterminazione delle comunità territoriali, Capri e Ischia non sono più due isole dell'arcipelago campano, situate nel golfo di Napoli, ma un'entità provinciale autonoma; che il Comune di Lamon (oggi in provincia di Belluno) è “volato via” dal Veneto, attraversando l'arco alpino, per approdare tutto intero nella limitrofa provincia di Trento (o di Bolzano?).

E, ancora, che la Valle d'Aosta, in ragione dell'idioma prevalentemente parlato nei rifugi e nelle baite, è transitata addirittura nella vicina Francia e che la Sicilia... ha cambiato nientepopodimenoche continente, per unirsi, sull'altra sponda, alla grande nazione panaraba.

Calma, calma, non c'è da allarmarsi... perché, naturalmente, non si tratta di realtà, ma soltanto di un brutto sogno.

Laici e credenti: serve il dialogo

di Massimo Pinna

Il cardinale Camillo Ruini - nel chiudere i lavori del VII *Forum* annuale del programma decennale della Chiesa italiana che va sotto il nome di «progetto culturale» - ha rivolto un appello al «libero confronto di idee» tra cattolici e laici in Italia, stemperando le tensioni, ma formulando anche proposte serie per opporsi, da un lato, al relativismo etico, perché non si può ridurre tutto ai soli diritti della libertà individuale senza una norma morale e, dall'altro, alla riduzione dell'uomo a tutto ciò che è misurabile in modo sperimentale, finendo così con il restringere gli spazi della razionalità.

Quella del presidente dei vescovi è stata un'apertura al dialogo ma anche una lezione con un programma culturale esigente per il futuro del Paese.

A dispetto di chi si attarda in polemiche anticlericali ottocentesche, non esiste un contenzioso Chiesa-Stato, ma i veri motivi di contrasto riguardano, secondo Ruini, «l'area della soggettività personale e delle norme pubbliche».

Il riferimento è a tutte le tematiche del confronto cattolici-laici in Italia: dall'aborto alla fecondazione assistita, fino all'eutanasia, dalla famiglia fondata sul matrimonio alle altre forme di convivenza anche omosessuale. La discriminante è tra chi assolutizza le libertà individuali e i diritti di libertà rinchiudendosi nell'individualismo e nel relativismo (in opposizione a qualunque tipo di etica) e chi fa riferimento «a ciò che è male o bene in se stesso».

La proposta di Ruini: «Un libero confronto di idee, rispettandone gli esiti democratici pure quando non possiamo dividerli».

Il secondo punto è il confronto con la razionalità «scientifica o funzionale».

Accettabile se essa rimane «una scelta di metodo scientifico», ma da superare se «pretende di costituire l'unica forma di conoscenza razionale della realtà». In altre parole, con questo criterio «l'uomo viene ridotto alla serie di oggetto naturale, a prodotto della natura». Bisogna «allargare gli spazi di razionalità». L'uomo non è solo ciò che di lui si misura, ma è pensiero, spirito, anima. E la convergenza tra cattolici, laici e credenti di altre fedi su diversi temi (per esempio, sulla fecondazione assistita e sulla prevenzione dell'aborto), secondo Ruini, fa ben sperare.

Un esempio è stato analizzato dal cardinale: l'evoluzionismo. Fatta salva l'irriducibilità dello spirito all'evoluzione della materia, non c'è problema per i credenti, tranne che questa tesi non serva a veicolare filosofie che «debordino» dal campo scientifico, «escludendo lo spazio per un'Intelligenza creatrice».

Terzo punto programmatico: vivere senza prescindere da Dio.

Ruini riprende la proposta di Ratzinger ai laici non credenti: ricorrere all'ipotesi Dio quale «sostegno e criterio» dell'agire etico. Nell'autonomia delle realtà temporali da cui proviene quella «sana e positiva laicità dello Stato», più volte ripetuta da Benedetto XVI. Abbracciando una «razionalità più larga rispetto a quella soltanto scientifica e funzionale», ci si apre «al primato dell'Amore da cui tutto ha origine».

Ruini ha concluso auspicando che «la religione e la scienza non siano destinate a contrapporsi sistematicamente ma possano trovare una reale e non forzata complementarità».

In sintonia con il cardinale Ruini, il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, intervenendo a un Convegno per i quindici anni dall'istituzione del Comitato di bioetica, ha affermato che «non è possibile affrontare le sfide della vita e della scienza nel segno del relativismo etico». «Il dibattito sul referendum – ha aggiunto – ci ha detto che alla riflessione bioetica servono, oggi, pluralismo, cautela e responsabilità». Quanto ai cattolici in politica, è arrivato il momento di capire, secondo Casini, che c'è bisogno di «corresponsabilità» e di un impegno forte, per sfatare «pregiudizi e leggende».

Questi appelli al dialogo e al libero confronto di idee non possono però prescindere dall'affermazione della centralità dei bisogni e dei diritti della persona e dalla definizione di una scala di valori che vedano l'uomo al centro di ogni progetto di crescita e di sviluppo.

Come giustamente ricordava Marco Baldino nel suo contributo a *il commento* del 22 settembre u.s., riportando un'affermazione del Presidente Ciampi in occasione della Sua visita in Abruzzo, «*La rettitudine dei comportamenti, il rispetto dei valori etici e deontologici sono, in qualsiasi Stato di diritto, la base di un'ordinata convivenza civile, per il bene delle istituzioni, per il benessere e il progresso dei cittadini*».

In estrema sintesi e anche se a qualcuno potrà dare fastidio, l'etica è fondamento di tutte le istituzioni.

Italia in movimento: il “caso Lamon” e gli altri che verranno di Marco Baldino

Fino al 30 ottobre scorso, quasi nessuno conosceva il comune di Lamon, situato in territorio veneto. Almeno per ora.

Alcuni fra i meno giovani forse ricorderanno una trasmissione dello show “Portobello”, condotto dal compianto Enzo Tortora, ove di quel paesino imparammo a conoscere una specialità gastronomica, i “famosi fagioli di Lamon”.

Lo scorso 30 ottobre, invece, Lamon è assurto agli onori delle cronache istituzionali perché è stato il primo Comune che abbia chiesto il distacco dalla regione di appartenenza (il Veneto, appunto) per essere aggregato a un'altra (il Trentino-Alto Adige) e il cui *referendum*, previsto dall'articolo 132 della Costituzione, abbia avuto esito positivo in quanto il numero dei voti favorevoli alla nuova aggregazione ha superato il 50% degli aventi diritto al voto. Anzi, tale percentuale è stata ampiamente superata.

Nel maggio scorso ci aveva “provato” un altro Comune veneto, San Michele al Tagliamento, che aveva chiesto l'aggregazione al Friuli Venezia Giulia. Ma la percentuale dei favorevoli non era stata sufficiente. Quella consultazione, tuttavia, aveva lasciato il segno perché aveva dato l'*input* a una “storica” pronuncia della Corte Costituzionale, la sentenza n. 334 dell'ottobre-novembre 2004, che aveva chiarito che il dibattutissimo concetto di “popolazione interessata”, previsto dalla norma costituzionale riformata nel 1999 e del 2001, e normato in via ordinaria nella legge 352 del 1970, andava inteso limitato geograficamente al solo comune interessato dalla modificazione territoriale.

Con quella pronuncia, infatti, era stato dichiarato costituzionalmente illegittimo il secondo periodo del secondo comma dell'articolo 42 della citata legge n. 352/1970, affermando il principio in base al quale l'espressione "*popolazioni della Provincia o delle Province interessate e del Comune o dei Comuni interessati*" contenute nella formulazione attuale dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione, "*inequivocabilmente si riferisce soltanto ai cittadini degli enti locali direttamente coinvolti nel distacco –aggregazione*".

Gli esempi di San Michele e di Lamon, tuttavia, non sono rimasti isolati, almeno a guardare le cronache più o meno istituzionali di questi ultimi mesi. All'indomani del successo del *referendum* di ottobre, la "nobilissima" Cortina d'Ampezzo, con quella voga mondiale che l'ha sempre caratterizzata, ha annunciato l'intenzione di "passare" all'Alto Adige, regione forse ritenuta più sensibile alle istanze locali e certamente più all'altezza del prestigio della "perla delle Dolomiti".

Con meno chiasso, ma in maniera più efficace, sulla Gazzetta Ufficiale del 17 novembre scorso sono annunciate altre tre richieste di *referendum*; tre comuni, ancora del Veneto, chiedono l'aggregazione al Friuli Venezia Giulia: Gruario, Teglio Veneto, Cinto Caomaggiore.

Non so se la regione Veneto sia particolarmente "sfortunata", oppure non riesca a soddisfare pienamente le aspettative della popolazione locale.

Alcuni articoli di stampa comparsi nei mesi scorsi hanno sottolineato, con riferimento a Lamon, le inadempienze regionali, denunciate dalla locale popolazione, in riferimento, soprattutto, alla politica in favore della montagna e all'efficienza dei servizi amministrativi e sociali. Almeno guardando al Trentino-Alto Adige che, peraltro, non riflette la media nazionale ma, piuttosto, uno *standard* da Paese Nord Europeo.

Certo, la vicinanza di due regioni a statuto speciale, con tutti i benefici che questo tipo di Governi possono garantire ai loro territori e ai loro popoli, può direttamente fungere da catalizzatore delle spinte autonomistiche e separatistiche dei veneti. Al punto che, in risposta a queste istanze, lo stesso Presidente della Regione Veneto ha formulato l'ipotesi di una completa "trasformazione" della sua regione in ordinamento speciale.

E neppure la quasi realizzata riforma federalista sembra aver "dato pace" alle ansie geopolitiche dei comuni italiani, anche se, come è noto, nell'articolo 53 del testo appena approvato dal Parlamento, riferito alle disposizioni transitorie, sono contenute particolari agevolazioni per la formazione di nuove regioni, con procedure semplificate rispetto alle originarie previsioni.

La realtà è che i Costituenti, che nel 1947 disegnarono la nostra primigenia architettura istituzionale, ben conoscevano la realtà storico-geografica dell'Italia, avendo sperimentato sul campo, in virtù delle cariche ricoperte e grazie anche all'esperienza accumulata nel contatto fisico con il territorio durante la lotta partigiana, le numerose esigenze territoriali delle varie aree del nostro Paese.

Poterono quindi rendersi conto che nel nostro Paese non è difficile imbattersi in situazioni in cui cittadine o piccoli centri, legati tra loro da vincoli storici e di natura economico-sociale, siano separati da confini regionali che, di fatto, costringono abitanti di una stessa area culturale a gravitare su zone con tradizioni diverse, quando addirittura accade – come in alcuni casi – che il clima che si crea sia di accentuata rivalità.

Altre volte, l'affacciarsi di nuove realtà economiche di centri vicini siti in regioni confinanti può calamitare l'interesse di aree meno sviluppate che cercano, anche sotto il profilo amministrativo, di diventare parte integrante delle zone in crescita e sviluppo.

Ecco, quindi, la "spiegazione" di un'architettura istituzionale che, pur salvaguardando un'impostazione geopolitica "di principio", non chiude le porte a una diversa espressione della volontà popolare che, in ultima istanza, essendo principio e fine dell'atto normativo, deve, in ogni caso, rappresentare il fine ultimo di ogni intervento normativo.

Ma... non facciamo Casini!
di Maurizio Guaitoli

Casini nei “casini”? Come dire: la “Devolution” che involge (cioè, che va indietro e mai avanti), o mettere a soqquadro il “quadro” politico, ovvero far quadrare la “quadra” di Bossi che squadra, etc., etc.?

Bene: a quanto pare è iniziato il walzerino dei candidati *leader* di disturbo, di quelli veri e degli illusi. Infatti, una cosa va detta subito: il proporzionale “costa”. Ci vogliono macchine partitiche ben rodute, con le casse ben fornite e con un buon numero di “muli”(per la verità, li chiamavano *galoppini*, quelli diccì della Prima Repubblica), disposti ad “arare” il territorio. In tal senso, la nuova legge approvata alla Camera (passerà al Senato? Io credo proprio di sì!) alcuni robusti paletti li ha messi, anche a costo di sacrificare le aspirazioni della base. Infatti, la lista bloccata unica nazionale alla Camera e la cancellazione del voto di preferenza fanno sì che l’operazione candidature sia condotta in prima persona dai *board*(le cabine di regia) delle Segreterie dei Partiti. Questo conviene, in particolare, ai piccoli, per evitare campagne elettorali fraticide e dispendiose tra candidati della stessa lista. Ovviamente, però, a rimetterci è la democrazia, in quanto agli elettori non è concesso di scegliere liberamente la leadership.

Sempre per metafora: Casini è il nostro “uomo all’Avana”, o soltanto “con” l’avana, nel senso che fuma il sigaro? Lui dice(il Presidente della Camera): né con Berlusconi, né contro Berlusconi. Ma, allora, con chi sta? E, poi, mi sa che copia: quelli di Autonomia Operaia dicevano la stessa cosa, quando nascondevano sotto il letto il drappo rosso con la stella brigatista a cinque punte. E quella di Casini, parlando di “stelle” politiche, quante punte ha? Mah, mi sembra un po’ come la rosa dei venti: tutte le direzioni sono buone, purché spiri il vento(favorevole). Dunque, in sintesi: Casini l’Anti-Berlusconi? Non saprei dire, per la verità, se le casse dell’Udc siano così ben fornite, da sfidare la corazzata partitica e mediatica del Cavaliere in una campagna campale, come quella del 2006, dove, con ogni probabilità, non si faranno “prigionieri”. E, visto che qui siamo al mercato dei venditori di illusioni, quali sarebbero le cose concrete del “programma-Casini”? Forse, la *Grey-generation*(“quelli” dai capelli grigi, nati intorno alla prima metà degli anni 1950), per cui le alleanze sono più generazionali che politiche?

In altri termini, la candidatura di Casini è un preludio di *Grosse Koalition* con Rutelli e Prodi, per un programma tanto vasto quanto ambizioso di riforme, in grado di fornire un paio di robuste stampelle a un’economia in discesa libera, oppure si tratta di un *pokerino* tra amici della Cdl, per alzare la posta, in vista del prossimo confronto elettorale? Guardando in volto gli ex diccì non è chiaro se si stia osservando il fronte o il retro di un Giano politico, che non finisce mai di sorprenderci. E’ come una medaglia, in cui il rovescio è uguale al dritto. Dunque: da un lato(malizioso) la mossa di Pier Ferdinando potrebbe mirare, in funzione del sistema proporzionale, alla massima diversificazione del “mercato” elettorale del centro-destra, per sottrarre quanti più voti possibili ai centristi “margheritini”, riportandoli poi, a bottino acquisito, o nella Cdl(con la quale bisognerà pur partire insieme, per cercare di spuntare il premio di coalizione), oppure dall’altra parte, a metà della prossima legislatura, in modo da mettere fuori gioco le ali estreme, in vista delle elezioni 2011. A 50 anni, in fondo, se ne possono ben aspettare altri cinque per conquistare le vette del potere politico che conta(Premierato, Presidenza della Repubblica). Però, Io dico sempre: attenzione, il Diavolo fa le pentole, ma...

E quel “ma”, che vedo chiarissimo davanti agli occhi, è rappresentato dall’impatto devastante della globalizzazione, che comincia a mordere i polpacci della piccola-media industria del Nord-Est, vera spina dorsale dello sviluppo economico italiano negli anni ‘80-’90, costringendola a delocalizzare(in Cina o nei Paesi dell’Est Europa), o a chiudere i battenti per centinaia e, domani, migliaia di marchi. Non mi sembra che i centristi abbiano grandi idee, per rimediare a questo declino incombente. Nemmeno una parola, dico una, da parte loro, sul *Doha Round*(ovvero sulla

riforma degli scambi commerciali mondiali), dal quale, in fondo, dipenderà se sceglieremo di morire di protezionismo, come i soldati irriducibili giapponesi, a guerra finita, alimentandoci per vent'anni di fagioli in scatola, all'interno della nostra impenetrabile giungla normativa, oppure riscoprire il fascino di Marco Polo, aprendoci al resto del mondo. Di più: si ha l'impressione che per Casini, Bolkestein (di cui porta il nome la riforma europea, per l'apertura dei mercati pubblici nazionali di beni e servizi, tra cui energia, telecomunicazioni, etc.) faccia rima con Frankenstein. L'unico slogan, che sa solo un po' di verniciatura europeista, è quella del Ppe (Partito Popolare Europeo) italiano. Giustamente: a una sigla vuota corrisponde un contenuto vuoto.

Direi, da parte mia, che in un Paese in crisi (economica e politica) non ha alcun senso impostare la competizione elettorale sul profilo del *leader*. Ragioniamo, infatti: chi si è visto colpire, fino a vederlo dimezzato, il proprio reddito disponibile dal caro-euro e dal costo - ormai senza freni - del petrolio, sa benissimo come, in queste condizioni, sia sempre più difficile riempire il carrello della spesa e far benzina al distributore. E, si badi bene, non si tratta di "superfluo", che può essere eliminato senza grandi problemi dai consumi delle famiglie. Allora: in che modo si risponde a questi non pochi milioni di cittadini, che attendono dalla politica le mosse giuste, per rilanciare l'accumulo di ricchezza in questo Paese? Giustamente, tutti dicono (Prodi compreso): ma se Noi scopriremo le carte "prima", a uno-due mesi dalla elezioni, dicendo ai cittadini che saremo costretti ad adottare una politica di lacrime perderemmo una montagna di voti! Il problema è che, facendo l'opposto, non si avrebbe nemmeno per nessuno un mandato pieno per farle, quelle benedette riforme! Allora, che succede? Tutto come sempre, *Madame la Marquise*: basta Porta-a-Porta, qualche altra manifestazione-spettacolo della politica, dove nell'arena mediatica si azzuffano i soliti galli aspiranti *Premier* e si arriva senza grandi dolori di pancia al giorno fatidico.

Quindi, ancora una volta, i politici italiani stanno mostrando tutti i limiti del loro inguaribile provincialismo, mentre il Paese scivola silenziosamente nella recessione economica; l'occupazione e i salari non crescono e le imprese trovano enormi difficoltà a competere per la sopravvivenza sui mercati internazionali, poiché è praticamente assente una politica di rilancio della ricerca di base e avanzata, orientata allo sviluppo delle produzioni innovative. Se davvero in molti si facessero un auto-esame di coscienza, scoprirebbero la loro incompatibilità sostanziale, rispetto al liberalismo economico, che tutti predicano ma nessuno, in realtà, vuole. Chi dei Partiti in lizza, infatti, sarebbe disponibile, ad esempio, a rivoluzionare il sistema del *welfare* italiano, così come ha fatto silenziosamente la Svezia, in questi ultimi quindici anni?

Francamente, mi sembra proprio che questa politica di mostrine e *paillette* debba svestire la tenuta delle ballerine e calarsi, finalmente, nelle braghe del taglialegna, per disboscare, quanto meno, questo anacronistico regime dei privilegi e delle corporazioni. E fare, ovviamente, anche molto altro...

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacontadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.